



Alessandro Natta

L'appello dei vescovi convalidato dal Papa evoca steccati anacronistici ma tradisce una difficoltà

Natta: «Molti cattolici si riconoscono nell'alternativa»

L'alternativa o la si fa col Pci o non si fa. Alessandro Natta ha analizzato nel grande comizio di ieri in piazza Santa Croce a Firenze le posizioni dei partiti, osservando che già si scorgono i primi elementi di un nuovo processo politico. Si assiste alla dissoluzione del sistema di alleanze incardinato sulla Dc, che punta a una rivincita. Chi vuole l'alternativa deve ora dare risposte precise.

ENZO ROGGI

FIRENZE. Natta ha osservato che già si intravedono elementi nuovi: non solo è ormai ridicolo parlare di un isolamento comunista (e, per la verità, se ne sente parlare sempre meno), ma è visibile una ripresa e una estensione del dialogo, della collaborazione tra le forze di sinistra e democratiche. Mi riferisco anzitutto - ha detto il segretario del Pci - al governo locale: laddove il pentapartito, imposto nel 1985, è naufragato dalla provincia di Milano al comune di Torino; laddove erano insorte difficoltà nei rapporti a sinistra e si è, poi, giunti ad alleanze ancor più ampie sulla base di programmi di larghissima maggioranza; e, infine, anche laddove era finora mancata una esperienza unitaria di governo delle forze di

qualche politica, su quale governo. Craxi ha risposto che socialisti e laici sono essi stessi un campo di forze, e che è all'alternativa di esso che punta il partito socialista. Ciò è ragionevole, ma non risponde alla domanda: quale maggioranza, quale governo? Dal momento che non è prevedibile una maggioranza assoluta laico-socialista.

Qualcuno ha invocato uno strano alibi dicendo: l'alternativa sarebbe una bella cosa, ma il Pci è troppo forte e bisognerebbe attendere che si indebolisca per praticare l'alternativa. Incredibile! Si teme per la forza di un partito di sinistra, riformatore e progressista, ma poi si getta tra le braccia di un altrettanto forte partito conservatore. Dov'è la logica? In verità l'alternativa o la si fa con noi, o non la si fa.

Natta ha dedicato un'ampia parte del suo discorso al tema della pace. Siamo di fronte a una importante occasione per l'Europa e per l'Italia che potrebbe contribuire a rasserenare l'intero clima mondiale: l'occasione del disarmo missilistico, dell'opzione zero nelle due parti del continente.

Il Pci non incoraggerà vecchie contrapposizioni. Lo testimoniano anche tanti credenti nelle sue liste

Abbiamo letto con soddisfazione quanto, a questo proposito, ha dichiarato Gorbaciov nell'ampia intervista rilasciata all'«Unità». Parole, credo, che sono state apprezzate da chiunque - comunista o liberale, laico o cattolico - sia convinto della necessità che parla dall'Europa un vasto processo di smilitarizzazione del mondo, per liberarci dalla maledizione del ricatto nucleare, per garantirne sicurezza a tutti.

Dalle parole di Gorbaciov risulta che l'Unione Sovietica e Stati Uniti convergono, oggi, sulla liquidazione dei missili intermedi nel continente e sulla quasi totale liquidazione di questo tipo di arma, e convalidano anche sulla liquidazione dei missili tattico-operativi. L'ostacolo viene da alcuni governi europei, i cui testi hanno qualche eco anche presso talune forze politiche italiane.

Ebbene - ha detto Natta - noi chiediamo che l'Italia si schieri senza indugio; sollecitiamo i cittadini a porre a ogni partito la domanda: se andrai al governo, ti batterai o no per l'accordo che liquida i missili, ti batterai o no contro le resistenze che ci sono nell'ambi-

to della Nato? Noi non aspetteremo che ci si rivolgano simili domande. Rispondiamo, qui e subito: «Sì».

Su questa linea abbiamo riconosciuto che i valori di una autentica fede religiosa non possono essere compatibili, ma possono essere di stimolo, di apporto a un impegno per la trasformazione del mondo nel segno della pace e della giustizia.

Da qui la nostra attenzione per la Chiesa conciliare e le sue posizioni innovative: la distinzione tra le ideologie e i movimenti storici; l'opzione per la libertà nelle scelte pratiche in cui invernare i principi; il riconoscimento del pluralismo politico. Per questo abbiamo colto l'elemento di contraddizione che c'è nel recente documento dell'Episcopato italiano e nel discorso di convalida che gli ha dedicato il Papa: la contraddizione tra l'ispirazione giusta delle denunce e dei doveri di fronte ai drammi del presente, e l'indicazione di una scelta partitica che riporta ad altre epoche ed evoca steccati anacronistici. Ma le ambigue prudenze con cui questi appelli vengono formulati sono il segno della difficoltà, anche per la Chiesa, a

La vertenza a una svolta. Programmi Rai appesi a un filo, martedì l'incontro risolutivo

Le delegazioni della Rai e dei sindacati confederali si sono lasciate a mezzanotte di venerdì in una strana e paradossale situazione: lunedì potrebbero concludere con una intesa su tutta la prima parte del contratto, martedì potrebbe andare tutto all'aria e l'ipotesi di scioperi duri, che non risparmierebbero alcun programma - comprese le tribune elettorali - diventerebbe realtà. Se, poi, la rottura dovesse andare per le lunghe l'informazione rischierebbe d'essere ridotta al lumicino anche nel periodo (8-10 giugno) del vertice di Venezia e salterebbero le lunghe trasmissioni previste a partire dal pomeriggio di lunedì 15, quando si apriranno le urne. Il sindacato autonomo Snafer e settori dei lavoratori insistono, infatti, per forme di lotta aspre.

Facciamo il punto della situazione con Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Filis-Cgil. «Sulla parte del contratto che riguarda il nuovo sistema di relazioni industriali - dice Cardulli - lunedì potremmo anche chiudere: parlo degli appalti, del part-time, della pari opportunità che deve essere garantita alle donne, del diritto all'informazione dei sindacati. Sul resto (premio di produzione, orario di lavoro, riparametrizzazione, aumenti salariali) noi abbiamo registrato anche venerdì sera alcune aperture e chiusure che - se confermate - porterebbero dritto dritto alla proclamazione immediata di scioperi. Alla delegazione della Rai abbiamo detto: martedì presentateci un documento scritto che contenga tutte le vostre risposte a tutte le nostre domande; sulla base di queste risposte valuteremo se esistono le condizioni per andare avanti nella trattativa».

Il tempo sino a martedì sarà occupato dai sindacati e dal vertice Rai per mettere a punto le rispettive linee. Ma è proprio il comportamento del vertice Rai una delle preoccupazioni maggiori dei sindacati confederali. «Presidente e direttore sembra che non abbiano niente da dire - denuncia Cardulli - mentre l'azienda brucia e sono in discussione le sue fondamenta e la sua motivazione di servizio pubblico». Ciò è gravissimo. Noi stiamo al tavolo della trattativa finché c'è uno spiraglio. Se lo spiraglio si chiude, e non per colpa nostra, c'è la lotta. Di quel che accadrà la responsabilità ricadrà sull'azienda, che dovrà renderne conto a tutti i cittadini che pagano».

Mafia. Latitante preso a New York

ROMA. Salvatore Greco, cinquantatré anni, di Bagheria, ricictrato da due anni, è stato arrestato a New York dalla polizia americana in collaborazione con funzionari della divisione italiana dell'Interpol. Salvatore Greco era ricercato su ordine della magistratura di Palermo e di Roma per associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti. È considerato un elemento di spicco della mafia, legato a Gaetano Badalamenti, Giuseppe Ganci, Pasquale Cuniera e altri mafiosi della famiglia di Bagheria. Avrebbe fatto parte della cosiddetta «Piazza Connections». Fratello di Leonardo Greco è imputato nel processo di Palermo; a suo carico il pm Alaya ha chiesto vent'anni di reclusione e 1.800 milioni di lire di multa. Secondo il pentito Salvatore Cotroneo, Salvatore Greco sarebbe stato in sua compagnia, in un casolare fuori Bagheria, mentre era in corso la spedizione di un'ingente partita di eroina negli Stati Uniti. L'eroina fu poi sequestrata ai fratelli Adamita a Milano. Le rivelazioni di Cotroneo sono contenute nella sentenza di rinvio a giudizio del Greco, detto «il papa», già condannato per la strage di via Pipitone dove fu ucciso il magistrato Chinnici.

Alto Adige. Dinamite contro caserma Cc

BOLZANO. In Alto Adige, dopo un periodo di tranquillità, sono tornate a scoppiare le bombe. Venerdì notte infatti, poco dopo le ore 3.35, è stato fatto deflagrare un ordigno dinanzi alla porta di ingresso della stazione dei carabinieri di Terlano, un paesino a 10 km da Bolzano in direzione Merano. I terroristi hanno deposto un candelotto di dinamite infilato in un contenitore metallico che è stato fatto deflagrare con una miccia a lenta combustione. L'esplosione, oltre a destare di soprassalto i sei carabinieri che si trovavano all'interno della caserma, non ha provocato grossi danni; è stata solamente leggermente scardinata la porta di ingresso. I militari hanno trovato due volantini firmati «Tiroli».

Secondo gli investigatori, gli autori del gesto dimostrativo non sarebbero da collegare con coloro che nello scorso mese di gennaio avevano collocato degli ordigni molto più sofisticati dinanzi alle abitazioni dell'assessore democristiano Ferretti e del leader missino altoatesino Mitolo, e dell'attentato portato a termine il 31 dicembre al «Palace hotel» di Merano, che ospitava il ministro degli Esteri Andreotti.

Dopo la notizia di un imminente rientro «Non sappiamo della trattativa» dicono a casa Gelli

A casa Gelli, a «Villa Wanda», non sanno nulla di una trattativa per un eventuale rientro del capo della P2. Nella ridda di voci scatenata dalla lettera del senatore del Pci Sergio Flamigni al capo del governo Fanfani, è anche circolata l'indiscrezione che una «operazione congiunta» dei servizi segreti doveva far rientrare, in Italia, il «venerabile», insieme al neofascista Stefano Delle Chiaie.

VLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. «Guardi, noi non sappiamo proprio niente. Se Licio torna è una gran bella novità. Per quanto è a nostra conoscenza, comunque, non c'è niente di nuovo». La voce gentile viene da villa Wanda, chi? Chi parla è la moglie di Raffaele Gelli, figlio maggiore del capo della P2. La signora Wanda, spiega ancora la voce gentile, non vuole parlare con i giornalisti.

L'archivio di Montevideo

La notizia che il capo della P2 starebbe «trattando» con qualcuno per il rientro in Italia (e non certo con i magistrati) era venuta fuori, l'altro giorno, dal testo di una lettera che il senatore Sergio Flamigni aveva scritto al presidente del Consiglio Fanfani chiedendo spiegazioni e ricordando come molte sue interrogazioni sulla «questione morale» erano rimaste, fino ad oggi, senza risposta. Il senatore del Pci, chiedeva ancora se il governo aveva mosso altri passi per ottenere il rientro in Italia del famoso archivio di Gelli sequestrato a Montevideo dalla polizia uruguayana. La notizia, che era ovvio, ha fatto il giro degli ambienti politici e giudiziari, sollevando attenzione, ma anche una serie di domande. Prima di tutto, quella su chi stesse trattando con il capo della P2 per un suo rientro, attraverso la Svizzera, e con la concessione della estradizione per i soli reati valutati connessi alla vicenda dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. Le domande di Flamigni, comun-

no, non hanno ancora ottenuto risposte ufficiali, ma non è escluso che, nei prossimi giorni, il capo del governo decida di intervenire direttamente. Intanto, sulla base della lettera di Flamigni a proposito della «trattativa» di Gelli con «qualcuno» non meglio identificato, cominciano a circolare anche alcune indiscrezioni riprese e ampliate da un giornale venezuelano molto vicino agli ambienti governativi.

Due scomodi personaggi

Il giornale in questione ha scritto, proprio ieri, che l'«operazione Gelli» era strettamente collegata alla «operazione Delle Chiaie». E cioè che i due personaggi avrebbero dovuto essere restituiti insieme al governo italiano. Così come insieme, i due, erano stati individuati e tenuti a Lungo sotto controllo. Poi, per qualche motivo ancora non chiarito, Delle Chiaie sarebbe stato regolarmente rimandato in Italia, mentre per Gelli qualcosa non «aveva funzionato a dovere». Delle Chiaie, comunque, è arrestato dalla polizia di Caracas, in Venezuela e almeno due settimane.



Le foto segnaletiche di Licio Gelli diramate dalla polizia svizzera, dopo l'arresto del capo della P2

«Se torna va dentro»

BOLOGNA. Si può trattare il rientro in Italia di Licio Gelli? Neanche a parlarne. Il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, Libero Mancuso, pubblico ministero al processo per la strage del due agosto, ribadisce giudizi più volte espressi dai magistrati.

«Gelli - ricorda il pm - è colpito a Bologna da due provvedimenti restrittivi, un ordine ed un mandato di cattura per calunnia ed associazione sovversiva, con l'aggravante dei fini di terrorismo che rendono l'arresto obbligatorio e vietano la libertà provvisoria.

Gelli, al massimo, potrebbe essere sottoposto agli arresti domiciliari, avendo superato il 65° anno d'età. Ci sono però delle limitazioni relative ai rischi di fuga e di inquinamento delle prove, alla pericolosità dell'imputato e alle esigenze di tutela della collettività. Se lui si costituisse verrebbe meno il primo problema. Resterebbero gli altri. La loro valutazione è riservata ai giudici competenti al momento della consegna. Per quanto riguarda Bologna a pronunciarsi sarebbe la Corte d'assise che sta processando Gelli e gli altri imputati del

processo per la strage del due agosto. Non è però possibile alcun accordo preventivo. La condizione necessaria è che Gelli ponga fine al suo stato di latitanza.

«Non so, ovviamente - ha proseguito il magistrato - se esistano o meno trattative. Se ci sono non possono che essere sotterranee, perché contrarie alla legge. Gelli potrebbe al massimo contrattare qualcosa con le autorità di polizia della nazione che lo ospita, come pare sia successo con Delle Chiaie. L'Italia ha il solo diritto-dovere di chiedere l'extradizione qualora fosse arrestato». □ G.P.

Scuola. Associazioni professionali «Si al fondo»

ROMA. Fondo d'incettivazione? Su uno dei principali casus belli fra governo, sindacati e Cobas si pronuncia un «cartello» di associazioni professionali. Aicm, Cidi, Fism, Mce, Uclim affermano in proposito che «ritengono irrinnunciabile il principio della valorizzazione della professionalità affermato nel contratto con il «londo», da attuare con criteri oggettivi identificabili in rapporto ad attività effettivamente svolte nella scuola. Una distribuzione a pioggia del fondo, o una gestione discrezionale del medesimo negherebbe tale principio, annullando qualsiasi prospettiva di riconoscimento per chi vuole maggiormente impegnarsi e qualificarsi».

Domani a Roma manifestazione dei Cobas. Sarà ancora caos nelle scuole

«Contro la precettazione faremo così...»

Domani, a Roma, i professori dei comitati di base sfileranno per la loro manifestazione nazionale. «Saranno in ventimila» promettono. Un appuntamento decisivo per la loro vertenza, col quale sperano di imporre la loro presenza come interlocutori. A chi si rivolgono? «A Fanfani visto che la Falcucci non ci ascolta». Intanto, si preparano all'ipotesi più prossima: la precettazione.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Intervenga Fanfani». Come i sindacati scuola, anche i Comitati di base si rivolgono oltre la Falcucci, alla presidenza del Consiglio. Ma il capo del governo fino a stasera, decisioni è difficile che ne prenda, visto che, approfittando del week-end, è in trasferta all'estero in preparazione

Arriveranno, promettono, in ventimila a piazza Esedra, poi già dai pullman, a piedi fino a Santi Apostoli, dove parlerà, anticipando «una di Napoli». Al cronista che chiede il nome del docente che farà il comizio, che domanda magari, slogan più «all'antica», poi cadenzati, loro rispondono: «Non abbiamo affatto idea di che cosa strilleranno i colleghi».

Oglio, incertezza da cui trasuda l'anima «spontaneista» del movimento. Ma non c'è da confondersi sulla sostanza: i Cobas sanno benissimo che l'appuntamento di domani è decisivo quanto a credibilità e respiro della loro lotta, quanto a ricerca di interlocutori. Fanfani, o una Falcucci che decida di riceverli. O, come è an-

cora possibile, i sindacati. Con la Falcucci che si balena per i prossimi giorni l'arma di un provvedimento autoritario, con un animo disponibile ormai a proiettarli sul lungo periodo, cioè sulla discussione, che domanda magari, slogan più «all'antica», poi cadenzati, loro rispondono: «Non abbiamo affatto idea di che cosa strilleranno i colleghi».

Oglio, incertezza da cui trasuda l'anima «spontaneista» del movimento. Ma non c'è da confondersi sulla sostanza: i Cobas sanno benissimo che l'appuntamento di domani è decisivo quanto a credibilità e respiro della loro lotta, quanto a ricerca di interlocutori. Fanfani, o una Falcucci che decida di riceverli. O, come è an-

«Beh, certo non è la condizione migliore per arrivare un giudizio sereno. Ma sia chiaro che nessuno di noi coltiva atteggiamenti punitivi nei confronti degli studenti mette le mani avanti Vasquez. A Napoli, dove è stato inventato l'ostuzionismo sull'adozione dei libri di testo, nasce in queste ore l'idea di opporsi con il «fildubbing» anche alla precettazione. Se agli scrutini si arriverà per forza.

La Cgil sfida il governo. La Falcucci d'accordo sul referendum proposto dai sindacati

ROMA. La Falcucci non capisce perché i sindacati vogliono scendere in lotta. Apprezza invece l'idea del referendum sulle parti aperte del contratto proposta da essi, ma respinta dai Cobas. Sono le reazioni del ministro all'indomani dell'incontro al ministero. È Pizzinato stesso, invece, che l'accusa, da Correggio, di «utilizzare e contemporaneamente attizzare un malessere crescente, espresso con forme di lotta sbagliate». Il segretario della Cgil rilancia la scadenza del 27 al governo, proposta dai sindacati scuola, ai Cobas chiede di smetterla col «blocco», ma annuncia di nuovo, se ci sarà bisogno un momento di lotta in tutta la scuola. Anche il Pci torna sul